

Articolo tratto dal numero n. 62 aprile 2016 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Il gioco dello specchio

Guidare in modo silente

Didattica Laboratoriale - di Bono Liliana

Pomeriggio di Marzo.

A volte i bambini sono stanchi e non hanno voglia di fare cose.

A volte gli insegnanti sono stanchi e non hanno voglia di fare cose.

Penso che la situazione di partenza fosse questa, un pomeriggio di fine marzo.

Uno di quei momenti di fiacca in cui sembra che la lancetta dei minuti sia inchiodata al quadrante dell'orologio e non si muova mai.

Bambini distratti (probabilmente percepivano il mio malumore).



Così mi sento attratta dall'idea di **essere per loro uno specchio** in cui guardano i loro stati d'animo, e che loro lo siano per me.

Allora provo a comunicarlo. Invece di rimproverare questo e quello, resami ormai conto del fatto che oggi non serve, comincio ad osservarli e **a dire il nome non delle persone ma della strategia comportamentale che stanno attuando.**

Vedo Y. che, del tutto demotivato a scrivere qualsiasi cosa ma anche a leggere, disegnare, annoiarsi, tenta ripetutamente di coinvolgere due compagni nella propria insoddisfazione. Allora con molta calma pronuncio "aggancio".

La scolaresca capisce al volo che cosa sto osservando e chi lo sta facendo.

Seguono il capitano, tipo.

Vedo M. che ripetutamente lamenta dolori allo stomaco mentre cinque minuti prima giocava come un'indemoniata a tennis con me in corridoio.

Allora con calma pronuncio "capriccio".

La scolaresca segue senza fiatare.

Osservo che sono tutti emotivamente coinvolti a partire da me. C'è grande concentrazione adesso, e il compito va avanti dopo una stagnazione notevole.

Vedo G. che inizia a tossire e diventa tutto rosso.

Allora pronuncio "bisogno" (e intervengo in aiuto del bimbo).

Aggiungo che la maestra interviene nel bisogno, non interviene nel capriccio.

La scolaresca capisce perfettamente.

Direi anche di più: direi che mi APPROVA.

Piace quello che sto facendo. Segnalo e loro si correggono da soli.

Piace A ME quello che sto facendo, senza prediche senza nomi.

Ed è incredibile come funziona! Poche volte ho visto una così attenta partecipazione, e intanto il compito assegnato all'inizio viene svolto senza lamenti, anche bene!

Lo chiamerò il gioco dello specchio.

La prossima volta, proverò anche a far guidare il gioco da uno dei bambini perché ho una mezza idea che sia parecchio utile e che lo sappiano fare quanto me.

Ho riprovato, sempre con moltissimo successo, a guidare in questo modo abbastanza silente la mia scolaresca. Mi piace tantissimo non fare le prediche, non le ho mai sopportate. Forse questo mi spinge a cercare altri modi per comunicare o ancor meglio segnalare tempestivamente ed in modo proficuo le irregolarità.

Forse mi piace tanto questo *guidagio* perché mi impegna a guidare prima di tutto me stessa, perché richiede una notevole attenzione, totale concentrazione e non richiama alcun tipo di giudizio, anche questo termine molto poco simpatico al mio orecchio.

Osservare e comunicare, non giudicare e predicare. Così mi va, e seguono senza stancarsi perché è nel momento presente che la comunicazione si snoda. Se non sei concentrato non può andare avanti.

E se non comunichi, non fai scuola né altro.

di Liliana Bono

Docente scuola primaria "G. Parini", Torino